

GIORGIO COSTAMAGNA

**UN PROGETTO DI RIORDINAMENTO
DELL'ARCHIVIO SEGRETO NEGLI ULTIMI DECENNI
DI INDIPENDENZA DELLA REPUBBLICA**

UNA PRIORITÀ GENOVESE?

Lo studioso che per la prima volta sfogli gli inventari del cosiddetto « Archivio Segreto » della Repubblica di Genova prova indubbiamente un certo senso di sgomento. Già la denominazione di « Archivio Segreto », in contrapposizione a quella di « Archivio Palese », anche se tutt'altro che inusitata, sembra ridestare tenebrose rimembranze di stato di polizia e misteriosi intenti di occultamento di documenti, ma, soprattutto, sono alcune serie archivistiche non facilmente collegabili al contesto dell'archivio a rendere difficile la comprensione delle strutture amministrative, e, conseguentemente, una ricerca meditata e coerente. Non a torto egli si chiede come abbia potuto avere origine la raccolta che viene indicata con il termine di « Politicorum » o come sia nata quella dei « Secretorum ». Semplici raccolte, indubbiamente, dove i documenti si susseguono senza legame alcuno nè con gli atti che li hanno preceduti e preparati nè con quelli di cui sono stati la premessa, che non hanno, pertanto, nulla di un archivio, se per archivio si deve intendere il complesso delle scritture poste in essere da un ente, sia esso persona giuridica o fisica, nella propria attività e che, perciò, restano l'una all'altra legate da un inscindibile nesso determinato dall'attività stessa.

Fortunatamente, però, chi non si sia lasciato confondere dalla prima impressione può constatare, proseguendo nelle sue indagini, come l'« Archivio Segreto » conservi ancora, al di là delle eccezioni cui si è accennato, una certa compatta organicità che permette, nella gran maggioranza dei casi, la ricostruzione della vita delle istituzioni e degli uffici e rende spesso evidente l'iter percorso da ogni documento nei vari momenti della sua vita amministrativa.

Chiarire come sia stato possibile conservargli attraverso i tempi, specie nel '700, una tale preziosa caratteristica, purtroppo per altri grandi archivi come Milano andata perduta, è lo scopo di queste note, cui si aggiunge, a maggior chiarimento, l'interessante documento, recentemente venuto alla luce, che ne ha suggerito le conclusioni¹. Il secolo dei lumi fu, infatti, un periodo di grande travaglio per gli Archivi e molti tra di essi, che pur erano giunti alle soglie del Settecento mantenendo integre

¹ Cfr. documento trascritto in appendice.

le proprie strutture originarie, subirono, per le ragioni che si andrà esponendo, profondi rimaneggiamenti che ancor oggi rendono spesso estremamente arduo ricostruire il meccanismo di funzionamento dei vari uffici che loro dettero origine.

Prima, tuttavia, di considerare gli ordinamenti dell'« Archivio Segreto » negli ultimi decenni di vita indipendente della Repubblica, sarà bene rendersi conto di dove lo stesso fosse conservato.

Si è in grado di precisare, al proposito, come nel Palazzo Ducale avessero sede tutti gli uffici che oggi diremmo dicasteri dello stato con i rispettivi archivi nonchè i maggiori tribunali quali la « Rota Civile » e la « Rota Criminale ». Ci dà precisa notizia della loro ubicazione una serie di « piante » dello stesso edificio disegnate nel 1729 dal famoso capitano Tallone, ingegnere della Repubblica, attualmente conservate² nell'archivio di Stato e di cui ebbe a valersi anche Orlando Grosso³ per ricostruire la successione delle varie fasi della costruzione del palazzo.

Veniamo così a conoscere che al terzo piano, vale a dire a quello ubicato al livello degli attuali cortili, avevano sede i « Magistrati » « Dell'Abbondanza », « di Corsica », « del Riscatto degli Schiavi », « degli Straordinari », « delle Galere », « di Terraferma », « delle Comunità », « degli Inquisitori », « dei Supremi Sindicatori », « degli Inquisitori di Stato », « dell'Arsenale », la « Giunta dei Confini », la « Cancelleria » nonchè le « Ruote » civile e criminale. Allo stesso piano era anche sistemato l'Archivio del « Magistrato di Guerra ». Gli altri archivi, invece, erano tutti al quarto piano dell'edificio, compreso il « Segreto », il quale aveva sede in alcuni locali prospicienti l'allora « Piazza dei Fonghi » ora via T. Reggio.

Il più importante deposito documentario della Repubblica, dunque, al principio del Settecento, era conservato in due sale adiacenti alle « Cancellarie » che non dovevano, però, risultare del tutto idonee, soprattutto per quanto si riferisce alla capienza, perchè, a giudicare dalla pianta rimastaci, munita di regolare scala in palmi di Genova, non superavano i 900 metri cubi di volume

² ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (A.S.G.), Tipi e mappe, busta n. 9, pianta n. 100.

³ O. GROSSO - G. PESSAGNO, *Il Palazzo del Comune di Genova*, Genova 1933, p. 100 e sgg.

La mancanza di spazio fu certamente una delle cause che nel corso del secolo spinsero il Senato a ricercare una più idonea sistemazione per l'archivio; essa, tuttavia, doveva passare in seconda linea di fronte alla questione ben più importante del suo ordinamento.

Era questo un problema che ormai la cultura dell'epoca poneva con urgenza, sollecitata dalla pubblicazione di fonti — si pensi al Muratori — e dai nascenti studi di paleografia e di diplomatica, che nel Mabillon e nei Maurini avevano trovato i primi grandi cultori. Al contrario, l'archivistica, la disciplina, cioè, che avrebbe dovuto suggerire le opportune soluzioni, muoveva appena i primi, incerti passi. Se in Italia, infatti, già nel Seicento il Bonifacio⁴, il Barisone⁵, il Giussani⁶ avevano dato inizio ad una letteratura archivistica non si può certo sostenere che i loro intenti andassero molto al di là di una generica illustrazione della utilità degli archivi, del rispetto ad essi dovuto e dell'ordine con cui era bene fossero conservati. Nel secolo seguente, invece, specie il Lemoine⁷ ed il Batteney⁸ in Francia affrontavano veramente il problema dell'ordinamento degli archivi del passato ed in Germania il Fladt ed il Waldmayer si appassionavano nel tentativo di creare una scienza degli archivi in formazione, una « Registraturwissenschaft ».

Bisogna riconoscere all'Illuminismo il merito di avere, nella sua ansia di razionalizzazione, offerto una prima valida giustificazione all'autonomia della nuova disciplina, fornendole, al di là della semplice osservazione, degli schemi razionali, sia pure discutibili, capaci di interpretare i « fatti » archivistici, senza i quali nessuno studio può elevarsi alla dignità di scienza. Parrà strano che proprio una tale corrente di pensiero, spesso non a torto tacciata di antistoricismo, che indubbiamente tendeva a misurare, fuori e al di sopra della realtà effettuale della storia, passato e presente col metro della pura ragione, abbia potuto dare un decisivo impulso agli studi di archivistica. Ma se l'Illuminismo distaccava, in un

⁴ B. BONIFACIO, *De archivii liber singularis*, Venezia 1632.

⁵ A. BARISONE, *Commentarii de Archivii antiquorum*.

⁶ N. GIUSSANI, *Methodus archivorum sive eadem tenendi ac disponendi*, Milano 1684.

⁷ P. C. LEMOINE, *Diplomatique pratique ou traité de l'arrangement des archives et des tresors d'icelles*, Metz 1765.

⁸ BETTENAY DE BOUVOULOIR, *L'archiviste français*, Parigi 1775.

certo senso, l'età propria dal passato proiettandola fuori del tempo nella realtà extratemporale della ragione e della scienza, quasi vagheggiando una umanità senza memoria, per fatale, implicita conseguenza doveva affidarsi alla storia per convincere l'umanità che la storia stessa, da tutti fino a quel momento considerata quasi un vegliardo di vasta esperienza da consultare, non era, invece, che una congerie, una stratificazione incoerente di istituzioni costruite dalla passionalità violenta e passionale dell'uomo. Non scriveva forse Voltaire, proprio ricercandone gli argomenti nel passato: « quando si pensa che Newton, Locke, Clarke sarebbero stati perseguiti in Francia, imprigionati a Roma, bruciati a Lisbona, che cosa bisogna pensare della ragione umana? ». E seriamente rispondeva: « essa è nata in questo secolo »⁹.

Di qui la necessità di facilitare l'accesso alla documentazione e, per raggiungere lo scopo, il ricorso a raggruppamenti, a selezioni, a classificazioni, a più o meno arbitrarie tassonomie. Sulla stessa scia di pensiero, Pier Camillo Lemoine, che pur intitolava ancora la sua opera « *Diplomatique pratique ou traité de l'arrangement des archives et des trésors d'icelles* »¹⁰, quasi a conferma di come l'archivistica fosse incapace di staccarsi dalla disciplina che l'aveva tenuta a battesimo, pensava ad un sistema di classificazione che distribuisse le carte in classi per materie astrattamente concepite senza riguardo alcuno alla realtà storica degli archivi di cui avevano fatto parte, alla loro provenienza, alla loro formazione e ordinamento originario.

Formule senza contorni trasformanti il documento in un quesito di valutazione razionale, dove ogni testimonianza, perduti i collegamenti con le altre a lei precedenti o susseguenti, veniva privata della ricchezza e della varietà dei significati di cui queste potevano arricchirla per trasformarsi in un elemento astratto e convenzionale, alla stessa stregua con cui in generale ci si affaticava a sostituire all'uomo reale che vive in un dato tempo e in un dato luogo, in mezzo a specifiche circostanze storiche, l'uomo puro ente di ragione, esatto come una formula, consequenziale come un teorema.

Il sistema, però, doveva divenire il credo ufficiale del governo teresiano in Austria ed in Italia e, più tardi, della Rivoluzione e del-

⁹ VOLTAIRE, *Lettres philosophiques*, Parigi, p. 76.

¹⁰ Cfr. nota n. 7.

l'Impero francesi, anche se non mancarono i sostenitori di un ordinamento puramente cronologico¹¹.

Tali idee ebbero certo vasta risonanza anche in Italia, ma, forse, la sorte toccata agli archivi milanesi, dove molte antiche serie vennero scompagnate per distribuire le carte in gruppi corrispondenti a categorie predeterminate, ha condotto troppo precipitosamente a pensare che esse abbiano goduto un largo favore senza trovare una critica appropriata ed efficace. La dottrina, anzi, specie quella tedesca, tende a rivendicare la benemerita reazione alle teorie archivistiche dell'Illuminismo ad alcune dichiarazioni, di ispirazione romantica, quale quella della classe storico-filosofica dell'Accademia delle Scienze di Berlino che, nel 1819, raccomandava di non mescolare con un ordinamento materiale carte di archivi di diversa origine. Istituzioni che poi dovevano trovare una perfetta enunciazione da parte del Von Sybel nel regolamento, redatto nel 1881, per i lavori di riordinamento dell'Archivio di Stato Prussiano e nell'opera fondamentale degli archivisti olandesi Muller, Faith e Fruin¹², tanto che alcuno fu indotto a parlare di un sistema prussiano-olandese¹³. A mano a mano, però, che nuovi documenti vengono alla luce si può tranquillamente affermare che in Italia già alla fine del Settecento o nei primissimi anni del nuovo secolo, forse in maniera meno scientifica ma con visione empiricamente acuta ed efficace, non mancarono le critiche e le opposizioni ai sistemi di ordinamento illuministici, sollevate con la precisa coscienza della necessità di salvaguardare la provenienza e l'organicità degli archivi.

E' stato giustamente posto in luce come il Regolamento del Grande Archivio del Regno delle Due Sicilie del 1818 ripudiasse ogni ordinamento del genere. Del resto non è significativo che esso sia nato in un ambiente dove l'espressione « formule algebriche », a proposito delle ideo-

¹¹ Si veda, ad esempio, l'opera di I. C. DE CHEVRIÈRES, *Nouvel archiviste*, Parigi 1775.

¹² S. MULLER, J. A. FEITH e R. FRUIN, *Handleiding voor het Ordenen en Beschryven van Archieven*, trad. it. di G. BONELLI e G. VITTANI, Milano.

¹³ Cfr. L. BITTNER, *Gesamtinventar des Wiener Haus, Hof und Staatsarchiv*, Vienna 1936, I, p. 10; cfr. anche: ADOLF BRENNKE, *Archivistica*, trad. ital. di R. Perrella, in *Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa*, Milano 1968, p. 86 e segg.

logie francesi, era stata coniata dal Cuoco, ammiratore e seguace della « Scienza Nuova » del Vico?

A Genova, già tra il 1760 ed il 1770, si discuteva appassionatamente e con perfetta cognizione di causa sulla possibilità di applicazione dell'ordinamento per materia all'Archivio Segreto della Repubblica. Forse a dare occasione al contrasto tra i sostenitori di diversi sistemi fu la necessità di valersi della documentazione nei conflitti giurisdizionali che travagliavano lo Stato. In questi anni, infatti, infuriavano sia le più aspre lotte con gli insorti di Corsica sia le contese con la Corte Romana e con gli Ordini Religiosi. E, come fu giustamente osservato¹⁴, se pur non ai primi posti, la città poteva figurare nella carta « filosofica » d'Italia.

Sta di fatto che nell'ottobre del 1764¹⁵ i Supremi Sindicatori, forse messi sull'avviso da qualche « biglietto di calice », incominciano a preoccuparsi delle condizioni in cui versa l'archivio. Ci si lagna del disordine, della difficoltà nel ricercare e reperire le pratiche, della confusione con cui si versano all'archivio i documenti da parte delle varie cancellerie. Viene, allora, dato incarico al Magnifico G. B. Negrone di informarsi nonchè di riferire in proposito e, come primo provvedimento, si ingiunge ai segretari delle varie Cancellerie di osservare attentamente le disposizioni riguardanti la conservazione della documentazione « sotto pena di sindacato »¹⁶.

Un anno dopo, il 4 dicembre 1765¹⁷, si commette a Matteo Senarega l'incarico di « fare stendere una esposizione al Senato » in materia. La relazione, che ci è pervenuta unita alla disposizione dei Supremi, dopo aver brevemente illustrato gli inconvenienti a cui danno luogo le precarie condizioni di conservazione delle carte, senza entrare in particolari di tecnica archivistica e lamentando semplicemente che le carte siano tenute « senza alcun ordine di tempo o di materia », si preoccupa soprattutto di suggerire il modo per reperire i mezzi finanziari che permettano

¹⁴ S. ROTTA, *Documenti per la storia dell'Illuminismo a Genova. Lettere di Agostini Lomellini a Paolo Frisi*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, Genova, Istituto di Storia medievale e moderna, 1958, p. 191.

¹⁵ A.S.G., Archivi « Supremi Sindicatori », filza n. 451.

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

Tipo Dell' Nuovo Archiuis

Verso Mezzo giorno

*Piazza Dell' Reale
Palazzo*

Piazza De Fonghi

*Le Stanze come si vedono segnate
con linee doppie sono in lunghezza
Palmi 30. altezza Palmi 16.*



il riordinamento, senza dimenticare di magnificare, a maggior sprone, « l'esuberante somma di contante impegnata dal Re di Sardegna per ridurre il di lui archivio a quel buon ordine in cui oggi si ritrova ».

Il lavoro dovrebbe essere finanziato parte valendosi dei maggiori profitti derivanti dall'aumento delle tariffe sui decreti del Senato, parte prelevando una porzione di fondi destinati all'armeria. Al proposito, anzi, l'estensore non sembra coltivare troppe speranze, ben conscio di come l'istanza del cannone troppo spesso prevalga su quella dell'archivio, tanto che sente il bisogno di ricordare come sia stato pure possibile trovare i denari per migliorare la carreggiabile che da Sestri Levante porta a Parma¹⁸!

Il Senato, prima di prendere una decisione, assume le necessarie informazioni. Non si possiede la relativa corrispondenza però si trova nel fascicolo, unita alla relazione dei « Supremi Indicatori », una « informazione », anonima e indatata¹⁹, di grandissimo interesse tecnico, evidentemente scritta da persona molto capace ed esperta di archivi. Una annotazione marginale avverte che essa fu compilata quando era « Presidente dell'Archivio l'Eccellentissimo Costantino Pinello ». Si sa poco di questo personaggio da non confondersi con altro omonimo ambasciatore un secolo prima, tuttavia non è da pensarsi che autore dell'informazione sia stato il « Presidente dell'Archivio », carica di grande prestigio, ma ricoperta per lo più non da specialisti della materia e che, come di norma nella costituzione genovese, non dava diritto a remunerazione alcuna, avendo oltre tutto, in questo caso, chi la ricopriva già il privilegio di consultare le carte dello Stato²⁰. D'altra parte sul finire del documento è detto chiaramente che lo stesso è stato scritto « per obbedire all'ordine avutone dall'Eccellentissimo Presidente ».

L'autore si nomina sempre semplicemente come « l'archivista ». Ora, l'Archivio Segreto aveva avuto, a partire dall'inizio del secolo, conservatori di notevole valore come il Viceti ed il Campi, ma di nessuno dei due si può trattare perchè entrambi vengono ricordati nella « informa-

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid.

²⁰ D. GIOFFRÈ, *Alcuni aspetti della legislazione archivistica della Repubblica di Genova*, in *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, N.S., II-III, 1956-57, parte I, p. 376.

zione ». Poichè, tuttavia, gli stessi nomi di alcuni « giovani d'archivio » son citati sia nella « relazione » dei Supremi Sindicatori sia nella « informazione », si può concludere che la data di compilazione di quest'ultima non deve discostarsi di molto da quella della « relazione » stessa anche se è certamente posteriore perchè mentre nella prima il Campi, anche se ormai vecchio e malandato in salute, appare ancora come il responsabile dell'archivio, nella seconda è ormai sostituito da altra persona.

Nè torna di aiuto una annotazione in base alla quale si può desumere che l'autore sia stato anche il compilatore della seconda parte della pandetta delle scritture della « Giunta dei Confini », in quanto questa, che ancora si conserva nella serie « Manoscritti »²¹ dell'Archivio di Stato non ricorda il nome di chi la compilò. E' da presumersi, perciò, che la « informazione » sia stata scritta tra il 1765 e il 1775.

Il contenuto rivela subito la chiarezza dei convincimenti del suo autore. « Tre sono i possibili sistemi di ordinamento di un archivio », esordisce l'ignoto archivista, « cioè quello dei tempi, quello delle materie e l'ordine relativo al diverso loro originario principio, ora non potendosi conciliare tutti insieme questi tre ordini conviene vedere quale meriti la preferenza ».

Se si pensa che l'opera del Lemoine, il più accanito fautore dell'ordinamento per materia, è del 1765²² e quella del De Chevrières, altrettanto ostinato sostenitore di quello cronologico, è esattamente di dieci anni dopo²³, si ha un'idea di come l'autore si ponga al centro della questione ma non in posizione di supina accettazione del verbo altrui bensì in posizione critica e per di più in difesa di un sistema che, a giudicare dalla letteratura archivistica dell'epoca, non solo non sembrerebbe raccogliere favore, ma neppure si direbbe in qualche modo considerato. La sua preferenza va senz'altro, infatti, al rispetto dell'ordine originario « il quale », aggiunge, « spiegato in più chiari termini è quell'ordine acquistato dalle scritture nelle cancellerie da dove traggono origine ».

E la sua posizione non è frutto di improvvisazione nè comodo espediente per non affrontare un faticoso lavoro di riordinamento ma convinzione dettata da meditati argomenti. A darcene conferma giungono

²¹ A.S.G., Sezione Manoscritti, ms. n. 161.

²² Cfr. nota n. 7.

²³ Cfr. nota n. 11.

puntualmente alcune acute osservazioni che poi diventeranno il cavallo di battaglia dei sostenitori del « principio della provenienza ». Come separare i documenti conservati nei registri abituali, sottolinea, « quando usavasi di scrivere poco come ora — 1765 circa, si noti — usasi di scrivere tutto? ». Come comportarsi con gli atti che trattano diversi oggetti? Perchè separare le scritture da quelle a loro accessorie? E qui si sviluppa, tempestiva e opportunissima, la critica a quei « passati archivisti i quali mal avvedutamente disgiunsero le istruzioni date a ministri della Repubblica e le relazioni dalle pratiche essenziali che ne furono l'occasione ed alle quali essenzialmente devono riferirsi, siccome al contrario vedesi alle volte essersi separato ciò che di sua natura doveva restare unito come sono i due ripartimenti l'uno di fogliuzzi chiamati " Politicorum " e l'altro di quelli iscritti " Secretorum " ». Proprio le serie che si è avuto occasione di ricordare all'inizio di queste note.

Altrettanto pertinenti i suggerimenti atti a superare le difficoltà fraposte dal sistema alla ricerca ed i mezzi opportuni per facilitarla: « la separazione delle materie è un'opera da effettuarsi più col mezzo delle accurate pandette alfabetiche ove non può mai portare alcun pregiudizio che con quello della effettiva collocazione delle scritture ».

In fondo sono gli stessi accorgimenti che ancor oggi suggerisce la dottrina. E sulla compilazione delle « pandette », vale a dire dei repertori, molto si dilunga l'archivista, avvertendo come esse dovrebbero sempre essere di due specie, riportare cioè da un lato i « sommari », in altri termini i regesti, dei documenti, rispettando l'ordine originario delle unità archivistiche e divenendo così anche inventario di consistenza, dall'altro annotare « secondo l'ordine dell'alfabeto, i nomi generali e specifici dei titoli ossia delle cose più rimarchevoli esposti nei sommari delle prime pandette con l'indicazione delle rispettive scritture acciò si possano ritrovare ove sono ».

Non solo, ma si consiglia anche la compilazione di una « generale pandetta », una specie di guida dell'archivio che diverrebbe « come la chiave con il di cui mezzo chiunque ne avesse il permesso potrebbe da sè stesso introdursi nella cognizione più formale e più intima di tutto l'archivio il quale riuscirà sempre meglio ordinato quanto verrà a rendersi men necessaria l'opra degli archivisti ».

Non è qui il caso di entrare nei particolari tecnici che non vengono risparmiati e che, del resto, il lettore, desideroso di più precise informa-

zioni, potrà trovare nella trascrizione della « informazione »²⁴, preme soprattutto sottolineare la modernità del concetto di archivio che è il vero presupposto di tutta la trattazione. E ad avvalorare tale constatazione si può aggiungere come l'ignoto archivista abbia ben presenti, e non tema di svelare alcune delle cause ancor oggi e sempre valide a rendere difficile la conservazione: la cattiva impostazione iniziale, il disordinato crescere dell'archivio, il versamento incompleto e confusionario, sicchè « spesso per rinvenir le scritture convien ridursi a cercarle ove non dovrebbero ritrovarsi ».

Non si sa fino a qual punto l'« informazione » abbia contribuito a salvaguardare l'organicità dell'Archivio Segreto: ormai la fine dell'indipendenza della Repubblica era troppo vicina. Certo il cosiddetto « ordinamento per materia » non venne mai applicato a Genova.

Solo si può aggiungere come il Senato volgesse anche la propria attenzione al restauro dei locali in cui l'Archivio Segreto era conservato. Si ha notizia, infatti, che in occasione di indilazionabili lavori resisi necessari al tetto del Palazzo Ducale si pensava di ricavare una nuova sede per lo stesso chiudendo la loggia che correva al di sopra delle cancellerie sistemate nell'ala del Palazzo prospiciente l'attuale via T. Reggio²⁵. Probabilmente il furioso incendio che devastò l'edificio nel 1777 rese per allora impossibili i lavori²⁶; si è, tuttavia, lieti di poter offrire al lettore il disegno approntato dai progettisti ancora conservato nell'Archivio di Stato di Genova²⁷.

²⁴ Cfr. appendice.

²⁵ A.S.G., Archivio Segreto, Diversorum Collegii, filza n. 322, doc. n. 34.

²⁶ O. GROSSO - G. PESSAGNO cit., p. 100 e sgg.

²⁷ A.S.G., Archivio Segreto, Diversorum Collegii, filza n. 322, doc. n. 35.
Cfr. tavola.

APPENDICE

La congrua collocazione delle scritture e l'accertata formazione delle opportune pandette sono i due pregi essenziali di un archivio ridotto a buon sistema. Le scritture per riguardo alla loro collocazione possono ricevere tre diversi ordini, cioè quello de tempi, quello delle materie e l'ordine relativo al diverso loro originario principio. Or non potendosi conciliare tutt'insieme questi tre ordini, convien vedere quale meriti la preferenza e come ad esso subalternare si debbano li altri due.

La maggior parte delle scritture dell'Archivio Segreto hanno per oggetto il successivo governo civile e politico della Repubblica, e, di queste ora parlando, par che ad esse convengasi più d'ogni altro l'ordine relativo al loro originario principio, il quale spiegato in più chiari termini è quell'ordine acquistato dalle scritture nelle Cancellerie da dove traggon l'origine relativamente alle varie inspezioni, o sia alle varie provincie assegnate a soggetti del Serenissimo Governo, e a Ministri destinati a servirli. Quindi è che nelle Cancellerie si formano a parte i fogliacci di ciascheduna delle Eccellentissime Giunte tanto temporanee quanto perpetue, i fogliacci delle proposizioni portate all'uno e all'altro Consiglio, quelli delle ascrizioni alla nobiltà, i fogliacci chiamati Secretorum, quelli delle deliberazioni del Serenissimo Senato in riguardo a particolari suddivisi in quelli della città e in quelli dell'una e dell'altra Riviera. In ciascheduno di questi fogliacci le scritture sono o dovrebbero essere disposte secondo l'ordine de tempi e delle date loro, e non secondo l'ordine delle materie, eccettuate quelle che ebbero un seguito continuato e non interrotto, nel qual caso, secondo che porta la loro mole, ò se ne formano fogliacci a parte inscritti con il titolo della loro speciale materia, ò rimangono infilate ne rispettivi fogliacci della loro provincia sotto l'anno e giorno in cui cominciò ovvero rimase finita, ò almeno interrotta la trattativa di tali pratiche.

Questo originario e primitivo ordine, che può chiamarsi l'ordine delle varie provincie acquistato nelle Cancellerie dalle scritture concernenti il governo dello Stato civile e politico, lo conservano tuttavia trasportate in archivio, essendosi sempre usato di mantenerlo; ne par lodevole il tralasciarlo per seguire quello della separazione delle diverse materie troppo difficile, incongruo e inadattabile all'Archivio Segreto della Repubblica.

Imperciocchè dall'undecimo sino al principio del decimo sesto secolo, quando usavasi di scriver poco come ora usasi scriver tutto, era debito dei Cancellieri in seguito all'ordine che ne avevano, rinovato anche nel 1534, di registrare le pubbliche deliberazioni, non in fogli volanti, come usasi presentemente, ma bensì in effettivi libri, de quali tuttavia ne rimangono più di ducento, oltre i manuali de decreti che son sempre in uso, onde riescono inseparabili le diverse deliberazioni in tali libri scritte e inserite. Inoltre l'uso presente si è che quando da Ministri e

Giurisdicenti della Repubblica si trattano in un istesso tempo diversi affari, non solo essi ne scrivono frequentemente in individue lettere, ma anche le Eccellentissime Giunte ne racchiudono l'esame, e la discussione in una medesima relazione, e spesso sotto di un istesso decreto si trovano comprese le deliberazioni delli contemporanei affari, benché di specie diversa; ciò accadendo particolarmente quando ne resta apperta la trattativa nel gabinetto di qualche principe forastiere.

Ma quand'anche si potesse effettuare la separazione delle varie materie, ò sia delle diverse specie, riuscirebbe sempre difettosa e imperfetta, à motivo che le scritture avendo ordinariamente vari rispetti per i quali possono riferirsi a diverse specie ed essere collocate in vari ripartimenti, inserite che siasi in uno, più non sono riconoscibili per gli altri speciali riguardi, per i quali alle volte giova farne uso e averle presenti; restando così occultate e coperte sotto di titolo unico, e particolare esposto nel frontispizio de fogliacci della fatta separazione. Però non si dovrebbero separare se non le scritture di oggetto individuo e per se stante, e mai le parziali né le accessorie come alcuna volta fecero li passati archivisti, i quali mal avvedutamente disgiunsero le istruzioni date a Ministri della Repubblica e le relazioni dalle pratiche essenziali, che ne furono l'occasione, ed alle quali essenzialmente devono riferirsi: siccome al contrario vedesi alle volte essersi separato ciò che di sua natura doveva restare unito, come sono i due ripartimenti, l'uno de fogliacci chiamati *Politicorum* e l'altro di quelli iscritti *Secretorum*, quando le scritture di entrambi si ritrovano essere della medesima specie, e perciò converrebbe riunirle in una sola provincia.

Insomma la separazione delle materie è un'opera da effettuarsi più col mezzo delle accurate pandette alfabetiche, ove non può mai portare alcun pregiudizio. che con quello dell'effettiva collocazione delle scritture, la quale non può riuscire se non molto imperfetta e più di pregiudizio che d'utile all'inteso fine del pronto, intiero e sicuro ritrovamento delle scritture a meno che non si supplisca apunto con delle ben accurate pandette; posta la necessità delle quali, sarà sempre meglio lasciar le scritture ne loro rispettivi fogliacci, con mantenere l'ordine delle divise originarie provincie come il più naturale et il più facile ad eseguirsi, e però anche a conservarsi in tutti i tempi avvenire costante e invariato; attesa altresì la corrispondenza che quest'ordine ha con le reminiscenze de Ministri delle Cancellerie e de soggetti del Serenissimo Trono e delle Eccellentissime Giunte.

Posto che si risolve di ritenere l'ordine delle divise provincie, converrà prima d'ogni altra cosa passarle tutte sotto di una esatta e generale rivista per non essersi mai fatta né universale né con la dovuta esattezza, per togliere da essa una volta intieramente la confusione, che gli archivisti si sono sempre adoperati a correggere, e già del tutto tolta l'avrebbero, se non fusse andata sempre crescendo più di quello abbiano essi l'agio e il tempo di ripararla.

Questo tanto pregiudiziale disordine delle scritture nasce siccome sempre è nato dalle Cancellarie da dove di tempo in tempo si tramandano nell'Archivio Segreto, parte del tutto sciolte e disgregate in maniera che riesce quindi difficilissimo il riunirle e rimetterle nella loro debita posizione, e parte infilate ne fogliacci delle varie provincie, ma sì disordinati e mal composti che convien sempre rifarli, trovandosi le scritture appartenenti ad una provincia inserite ne fogliacci delle altre:

ne fogliacci della Corsica le scritture concernenti i Confini, per esempio, parte dell'originale adeguamento presosi per le differenze con il Re di Sardegna, del quale se fusse arrivato il caso di doverne far uso prima che si fossero riordinate le scritture tutte della Corsica, si sarebbe forse attribuito questo sconcerto all'incuria degli archivisti, per essersi già da qualche anni trasportate in archivio le scritture di un tale adeguamento, ancor esse pregiudicate e confuse dalla indiscretezza di chi poteva con meno di trascuraggine rimuoverle dalla stanza in cui stavano rinchiusi: medesimamente ne fogliacci della Giunta Ecclesiastica si trovano le scritture della Corsica e dei Confini, e quelle di una Riviera mischiate con quelle dell'altra e con quelle della Città: lo stesso accade per le altre provincie tutte soggette alla medesima confusione, la quale alle volte riesce sì strana da non sapersi concepire da qual cagione possa esser derivata. Non sono ancor molti giorni che facendosi una ricerca ne fogliacci del Finale vi si sono trovati vari plichi di pratiche disparatissime e molto importanti. La confusione dei tempi non è punto minore a quella delle materie, di modo che la iscrizione dei fogliacci tanto per riguardo ai titoli delle materie come per le date dei tempi non riesce giusta, ma mentita e fallace da non poterne far capitale, giacchè spesso per rinvenir le scritture convien ridursi a cercarle ove non dovrebbero ritrovarsi, il che necessita a delle indagini oltre ogni credere lunghe e penose, le quali però li archivisti sono conscij a se stessi di non aver mai risparmiate allorchè si è presentata l'occasione di praticarle; e quando paresse non sono giunti a rinvenire le ricercate scritture, gliene sono però quasi sempre risultati i sicuri riscontri di non essere mai state in Archivio, o di essersi consegnate a chi non le aveva ancor restituite.

Di più le scritture de medesimi anni e delle stesse provincie non si portano unitamente e nel medesimo tempo, ma intercalatamente e a varie riprese, dal che nasce l'altro disordine che, dopo essersi ordinati e pandettati i fogliacci di qualche dipartimento, sopravengono delle altre scritture da inserirsi in que stessi fogliaci, e nelle loro pandette, onde conviene farne dei fogliaci a parte con loro particolari pandette, non potendosi sempre tornar da capo per riffare tutto il già fatto travaglio.

Più volte il Serenissimo Senato fece dei providi decreti per ottenere che nelle Cancellarie si avesse la dovuta cura delle scritture, e perchè nei debiti tempi si trasportassero nell'archivio ben ordinate e disposte, e particolarmente nel 1717 si deliberò che in avvenire le Cancellarie mandassero i nuovi fogliaci ciascheduno fornito di sua speciale pandetta: ma tali decreti non hanno mai avuta la debita esecuzione forse perchè si trascurò di osservare la caotela deliberata in detto anno 1717, cioè che da indi in appresso il trasporto delli fogliacci dalle Cancellarie nell'Archivio fusse fatto alla presenza dell'Eccellentissimo Presidente e del rispettivo Magnifico Secretario.

Sì provide deliberazioni si sono qui fatte presenti per la necessità che vi sarebbe di rinovarle o di prenderne altre simili, con essigerne una costante osservanza; mentre se non si provveda in modo che le scritture non entrino più in Archivio con il disordine e l'irregolarità con cui vi furono fin qui trasportate, non è sperabile che gli archivisti occupati nelle giornali ricerche e nelle assidue ricognizioni, consegne e restituzioni, per le quali trovasi l'archivio in una specie di continua fermentazione, possano impedire che non ne venga frastornato il buon ordine,

e non rimangano sempre indietro delle scritture da riordinarsi e delle pandette da farsi e da riffsarsi più volte per i grandi resti delli antichi plichi, e scritture portate intempestivamente assieme con le più moderne. Per il che sarebbe da ordinarsi prima di tutto un generale spoglio da farsi nelle Cancellarie e nelle stanze di loro spettanza, ove spesso trovansi de ripostigli non avvertiti di rilevanti scritture pubbliche, acciò più d'una volta non s'abbia a rifare la generale progettata riordinazione delle scritture concernenti il governo civile e politico dello Stato.

Ma per le scritture riguardanti l'acquisto dello stato medesimo, e i titoli sopra de quali si fondano i diritti territoriali della Repubblica in tutto il suo intero dominio, sarebbe molto opportuno farne trascrivere gli autentici in tante copie separate e distinte, acciò si potessero dividere ne loro ripartimenti e assegnare a ciascheduno luogo i documenti che ne portano l'acquisto e i successivi possessi, e così venisse a formarsi una nuova separata provincia, i di cui fogliacci potrebbero iscriversi acquisti e possessi territoriali, onde l'Archivio della Repubblica, che a detta del Muratori non cede per l'antichità delle scritture a qualonque altro d'Italia, non avesse neppure a motivo di questo speciale ordine da restare inferiore a quello di alcuno de' principii confinanti.

Ma il più reale vantaggio dell'aver tali distinte copie sarebbe in primo luogo che alle occasioni verrebbero lette più prontamente e con molta maggiore facilità di quello si leggano li originali scritti quasi tutti in carattere gotico, mentre, eccettuati pochi feudi di nuovo acquisto, gli altri acquisti territoriali si fecero fra il decimo e decimo quinto secolo quando appunto usavasi lo scriver gotico. Inoltre il valersi delle copie più facili a leggersi porterebbe il risparmio delli originali, che così verrebbero più a conservarsi giacchè purtroppo cominciano a risentire i danni del tempo e del grand'uso che se n'è fatto: e nemeno vi sarebbe più il rischio di smarirsi alcuno di sì preziosi originali nelle Cancellarie ò nei Scagni de' Magnifici Consultori, perchè invece degli autentici si consegnerebbero le semplici copie.

Finalmente poi la trascrizione di questi autentici porterebbe bensì un gran lavoro mà non mai sì immenso né indefinito quale sarebbe quello di trascrivere gli originali di tutte le provincie in genere sull'idea di fare anche per queste la intiera separazione delle diverse materie, di cui già si è parlato.

Gli originali delli acquisti e giurisdizioni territoriali della Repubblica sono per la massima parte contenuti nei nove libri iurium in seguito dell'obligazione che avevano i Cancellieri di quei tempi di registrarveli chiamati perciò anticamente i registri del Comune più volte ramemorati nell'istoria del Caffaro, nei quali trovandosi i documenti riguardanti l'acquisto di diversi luoghi scritti consecutivamente secondo l'ordine de' tempi, perciò converrebbe trascriverli come si è detto, in tante copie separate e distinte, per poter unire quelli che appartenessero a ciascheduno, e così formarne cò suoi rispettivi ripartimenti la detta nuova provincia.

Vero è che nelli antichi libri delle pubbliche deliberazioni, de quali si parlò a principio e nei fogliaci dei Confini e nelle cantere del grand'Armario si trovano anche delli originali di simil natura, ma sono sempre pochi in vista del gran numero che ne contengono i libri iurium. Poichè quantunque siano moltissime le pergamene antiche racchiuse nelle dette Cantere, la maggior parte di esse riguardano le conquiste e i stabilimenti delli antichi Genovesi nella Soria e nelle altre parti

orientali dell'Asia, con le confederazioni, le paci e le guerre fatte da essi con le altre potenze commercianti allora nel nostro Mediterraneo: monumenti preziosi dell'antica grandezza e splendore della nostra Repubblica, ma che presentemente servono ad erudizione più che ad uso del presente governo: sichè basterebbe solo trascrivere le pergamene relative all'odierno stato e territorio della Repubblica, siccome sarebbero anche da farsi le copie di simili autentici esistenti ne fogliaci de Confini, con lasciare gli originali ai loro antichi siti in seguito delli già adottati motivi, ed anche affine che un gran numero di relazioni, fattesi da un secolo a questa parte sopra di molte questioni territoriali con i precipi confinanti, non vengano a perdere il vantaggio delle citazioni sì necessarie nelle materie di fatto, quali son queste; e poi sempre comparirebbero male assortiti i pochi originali framischiati in una raccolta di moltissime copie.

Riordinate che siano le consuete provincie spettanti al governo civile e politico della Repubblica, e costituita con la trascrizione la nuova provincia delle sue giurisdizioni territoriali, converrà che tutte siano provedute delle opportune pandette che sono propriamente l'anima dell'Archivio.

Le pandette dovrebbero sempre farsi doppie per ciascheduna provincia, cioè di due diverse specie. Quelle della prima si formano con registrare non tanto i titoli delle scritture quanto i loro intieri e precisi sommarij in quel consecutivo ordine con cui le scritture medesime trovansi effettivamente collocate e poste nei loro rispettivi fogliaci, servendo queste prime pandette a tenere il registro e l'inventario delle scritture.

Le seconde pandette, ò sia quelle della seconda specie, son le alfabetiche, nelle quali si notano, secondo l'ordine dell'alfabeto, i nomi generali e specifici de titoli, ò sia delle cose più rimarchevoli esposte nei sommarij delle prime pandette, con l'indicazione delle rispettive scritture, acciò si posseno ritrovare ove sono, al qual fine servono più che le altre le pandette alfabetiche, particolarmente quando si cercano le scritture senza sapersene li anni, ò notizie non individue, ma solo in astratto quelle di una tale ò di una tal'altra specie, e quallora si và in traccia di casi e di esempi senza sapersi ne dove ne quando li abbia fatti nascere la contingenza, e che pur si vorrebbero aver presenti per lume e regola del buon governo. Per soddisfare a si fatte ricerche ben vedesi quanto convenga che l'archivio segreto sia proveduto di accurate pandette estese a tutta la più minuta varietà delle cose; anzi a caotela devono notarsi ancora le voci equivalenti e sinonime, per assicurarsi che l'idea di chi deve valersene venga ad incontrarsi sempre per qualche lato con quella di chi le ha composte.

E perchè suole spesso accadere che li stessi affari si tramandano a varie provincie, nelle quali e per conseguenza ritrovansi delle scritture concernenti le stesse materie, gioverà che in ciascheduna di tali pandette, sotto i titoli delle materie estese a varie provincie, resti notato a quali altre pandette e sotto quali loro titoli sia da osservarsi, per rinvenire quanto concerne le stesse pratiche.

Che se le pandette alfabetiche vengano a farsi, ò sia a ripigliarsi, in modo che sotto di ciascheduno suo speciale titolo non solo restino indicate le scritture che lo riguardano con l'apposizione de i loro numeri, ma vi si trascrivano ancora i loro intieri sommari supposti già estesi nelle prime pandette; se ne averà un'altra

pure alfabetica per ciascheduna provincia, che servirà come di un dizionario storico assai proficuo per molti riguardi, e particolarmente sarebbe di un gran soccorso nella formazione delle relazioni e dei fatti storici, che pure costano molta fatica a Magnifici Consultori soliti ne passati anni a consumare in tal lavoro dei mesi intieri. E la facilità di avere nelle occorrenti occasioni in pronto il raguaglio di quanto è accaduto in qualunque affare darebbe altresì luogo alle Eccellentissime Giunte di farne un più frequente uso nel riferire i sentimenti loro al Serenissimo Trono.

Dalle stesse generali pandette delle varie provincie se ne potrebbero con pari facilità ricavare delle altre più particolari e specifiche, quali sarebbero quelle delle leggi de Magistrati, de governi, delle legazioni, ed altre di simil natura, delle quali alcune ne furono già fatte, che in appresso si sono andate impinguando con nuove aggiunte; ma a renderle compite e perfette sarebbe necessaria la previa universale rivista e la generale pandettazione delle varie provincie.

Particolarmente, fatta che fusse la nuova provincia delli acquisti e de possessi della Repubblica, agevolmente potrebbesi col mezzo della sua pandetta e di quella della Giunta Eccellentissima de Confini formare un libro utilissimo per tutti i tempi avvenire, in cui sotto il nome di ciaschedun luogo posseduto dalla Repubblica si trovassero le accurate narrazioni storiche non pure del suo primo acquisto ma di tutte anche le quindi insorte controversie territoriali in quello stato in cui sono rimaste o terminate o sopite o tuttavia pendenti. Di tali storiche narrazioni molte ve ne sono ne fogliaci dell'Eccellentissima Giunta de Confini formate da Magnifici Consultori, e diverse anche ne ha fatte il presente archivista registrate in due libri iscritti col titolo appunto di relazioni, mà sarebbe sempre desiderabile che delle relazioni simili alle già formate per molti luoghi vi fussero generalmente per tutti; come da un'altra parte sarebbe ancora da procurarsi che per tutti i luoghi delle due riviere e per quelli di là da Giovi si avessero i suoi particolari tipi, o sia topologiche carte, come vi sono per alcune speciali comarche; essendo l'inspezione de tipi non solo utile, ma quasi necessaria a ben concepire lo stato delle differenze territoriali. I tipi che fin'ora si sono fatti e portati in Archivio hanno le loro pandette alfabetiche, l'una per tipi antichi e l'altra per i più moderni, rifattasi ultimamente colla maggior diligenza.

Molte ancor sono le altre varie pandette di questo archivio che si devono far presenti, acciò, dopo essersi detto in genere il modo di formarle con la maggior perfezione, possa vedersi quali delle già fatte siano da lasciarsi in uso, non tanto per risparmiare il tempo e la fatica, che esigerebbe il loro totale rifacimento, quanto per evitare il danno od il pericolo, a cui sarebbe soggetta una tale intrapresa.

Imperciocchè l'intiera e generale riforma di tutto l'archivio, senza alcun riguardo al già fatto, è cosa che l'archivista non ha per sé l'animo di proporla, parendogli risoluzione da non prendersi se non con la sicurezza che, dopo essersi cominciata, debba assolutamente restare compita e perfetta: e la perfezione di quest'opera dovendo essere effetto dell'esattezza e della caotela, e non essendo questo un lavoro da tarsi precipitosamente, e da darsi come si suol dire a scarso, dovranno passar più anni prima che sia compito, ancorchè ripartasi quanto è ripartibile in più perite persone; e intanto, mentre per riordinar tutto l'archivio si sarà tutto confuso e

resteranno le scritture rimosse dai presenti loro fogliaci; come potranno più rinvenirsi nelli occorrenti giornali bisogni, e per tutto il tempo in cui non si troveranno ancor provvedute delle necessarie pandette, e più non serviranno le già formate, delle quali pur fassi un continuo e indispensabile uso?

Pertanto il più cauto partito da prendersi pare debba essere quello non della generale riforma, ma bensì di una universale rivista diretta a coregger li errori e a supplir le mancanze con lasciare quanto v'è di migliore e compiere ciò che resta a compirsi. Così l'archivio si troverà sempre in grado da poter servire a presentanei bisogni; né vi sarà pericolo possa rimanere in modo alcuno pregiudicato, anche per il caso che l'opera non venisse a restar compita; laddove, intraprendendosi la generale riforma, sarebbe di un gran pregiudizio, se mai l'archivio avesse a restare per una metà meglio ordinato e per l'altra più di prima sconvolto e incapace a servire.

Le pandette da mantenersi in istato da poter essere utili, con lasciare nell'essere loro i fogliaci, a quali si riferiscono, sono in primo luogo la voluminosa e molto importante pandetta formata dall'archivista Viceti e la sua continuazione dal 1714 fino al 1737 fatta dal presente archivista, riguardante i fogliaci dell'Eccellentissima Giunta de Confini; e loro sol manca la pandetta dell'inventario, utile bensì, ma non di assoluta necessità; e restano ancora da pandettarsi i consecutivi anni dal 1737 in appresso, che fino a quest'ora son pochi, ma diveranno molti seguita che ne sia la separazione dai numerosi fogliacci dell'Eccellentissima Giunta nuovamente eretta.

In secondo luogo, volendosi seguitar l'idea di mettere a profitto quanto v'ha di migliore e di più utile, dovranno restar invariati i fogliaci delle materie ecclesiastiche, per non renderne vane le pandette fatte già dal P. Granello nel tempo che era teologo della Repubblica: esse comprendono molti tomi e sono disposte con tanto discernimento che possono servire d'esempio e di regola per tutte le altre; tanto per riguardo a quelle dei consecutivi sommarij, come per le alfabetiche sì ben concertate e divise ne loro titoli e ne loro paragrafi, che in esse vedesi la narrativa di tutto l'occorso in tali materie fino al 1704, dal qual anno fino al 1749 le ha continuate l'archivista Campi, bensì con minore apparato ma forse con non minore esattezza, avendo egli anche avuto il riguardo di ordinar le scritture in seguito de loro tempi prima di pandettarle; diligenza non usata dal detto Padre Granello ma l'eccellenza delle di lui pandette bastantemente supplisce a questo difetto. Bensì alla continuazione fattane dall'archivista Campi manca la pandetta alfabetica delli intieri trascritti sommarij, ma essendovi l'alfabetica dei vari titoli relativa alle enunciate scritture. e quella degl'intieri consecutivi sommarij, sarebbe facile formare da entrambe l'alfabetica dei stessi sommarij, e ciò con la semplice trascrizione nella già divisata maniera. E perché son stati formati quattordici fogliaci a parte di scritture giurisdizionali ecclesiastiche rimaste fuori dell'ordinazione de fogliacci già pandettati come sopra trovatesi disseminate fra quelle di altre provincie, però anche di queste se ne è fatta la doppia pandetta, cioè la consecutiva e l'alfabetica.

In terzo luogo sono da lasciarsi i fogliaci della Eccellentissima Giunta della Marina stati ordinati dal giovane De Ferrari, che ne fece anche una pandetta de semplici consecutivi titoli delle scritture, a cui conviene aggiungere almeno l'alfa-

betica e continuare la pandettazione de i nuovi sopraggiunti fogliaci stati in parte ordinati dal notaio Amelio Piaggio.

In quarto luogo devono lasciarsi i fogliaci delle ascrizioni e delle proposizioni; la prima è alfabetica, e di molto uso, e la seconda è de semplici consecutivi titoli, che pur basterebbero trattandosi di materie semplici et individue: ma il detto notaro Aurelio Piaggio ne ha fatto la continuazione con maggiore accuratezza sommariando le scritture delle proposizioni dal 1721 fino al 1745; ma pensa di ripigliarla per inserirvi i vari plichi di proposizioni intermedie portate quindi in archivio fuori del suo congruo tempo a cagione del già indicato disordine; e resteranno in appresso da farsi le pandette alfabetiche a detti fogliaci delle proposizioni.

Queste sono le pandette e i fogliaci da lasciarsi nel loro essere e nel loro presente uso attesa la continua necessità di valersene ed anche perchè non vi si osservano più sconcerti rimarchevoli, essendovi stato luogo a correggerli nelle frequenti occasioni di adoperare tali pandette e di riconoscerne le scritture.

Quanto alle scritture e fogliaci delle altre provincie se ne potrà intraprendere senza altro riserbo l'intiera riordinazione, e successiva pandettazione, giachè le varie pandette antiche ora servon più poco, perchè avendo i susseguenti archivisti fatte ciascheduno a suo genio qualche separazioni nelle scritture, e con ciò mutato l'ordine loro, esse più non conservano la situazione e i numeri citati nelle pandette, e solo restano esenti da questa eccezione alcune pandette delli antichi libri, ed una in ispecie ne resta de libri iurium assai ben formata quando per lo più le altre vedonsi concepite poco felicemente secondo il gusto e il pensar di quei tempi, cioè troppo vaghe e mancanti di sufficienti specificazioni, massime per rispetto alle scritture in carattere gotico, del quale i passati archivisti avevano poca notizia onde alle occasioni di doverne leggere alcuna era necessario valersi di estranee persone: sicchè sarà sempre utile provvedimento, non curate queste tali pandette di raro uso e di poco merito, l'intraprendere la reordinazione delle loro provincie e di pandettarle a dovere.

Ma sopra tutto è necessario ordinare i fogliaci delle provincie che mai furono pandettate per essere questi sottoposti ai gravi sconcerti contratti nelle Cancellerie, e non più osservato ne fogliaci che in qualche maniera furono già pandettati, non essendo nemmen credibile possa trovarsi alcuno così disattento nel pandettar le scritture che in vedendoli non pensi prima a coreggerli.

Una fra le provincie non ancor pandettate che sarà utilissimo di riordinar fra le prime si è quella de fogliaci chiamati Diversorum non tanto per dare una congrua disposizione alle scritture spettanti alli affari delle particolari persone, quanto affine di staccarne quelle moltissime altre che vi si trovano framischiate concernenti il governo economico e politico del Principato, da doversi unire con quelle de fogliaci che dicensi Secretorum e con gli altri chiamati Politicorum: scritture tutte di un'istessa natura, e però da costituirne una sola provincia, e da ridursi a una sola pandetta: e infatti questo era il primo lavoro che si erano proposti gli archivisti di andar facendo a proporzione che avessero potuto applicarvisi.

Ma conviene altresì riordinare quanto più presto potrassi i fogliaci della nuova Giunta e tutti li altri plichi e scritture fattesi dopo dell'ultima guerra ai quali e per l'importanza loro e per non aver incontrata l'accertata disposizione ch'era

stata prefissa prima che fossero trasportati in archivio, si è dato quindi un qualche interno ordine con aggiungerli anche il lume di alcuna tenue pandetta; ma converrà distribuirli nelle loro rispettive provincie, ordinandoli, poi di proposito, come il Notaio Aurelio Piaggio ha terminato di effettuare per riguardo ai non men disordinati fogliaci, plichi e scritture concernenti la Corsica, rimasti sempre sino dal principio della ribellione dispersi in vari luoghi e quasi dimenticati che da sé solo potrebbero formare un intiero archivio, opera che, per il suo compimento, ben merita una sua speciale pandetta, per cui possano aversi presenti i fatti occorsi e le deliberazioni presesi in affare di tanto rillievo e di sì longa durata.

Tutte le pandette dovranno a caotela altresì pandettarsi con registrarle nella generale pandetta di tutti i fogliaci e libri esistenti in archivio, di cui l'archivista ne ha introdotto l'uso in supplemento di sua debil memoria: la fece la prima volta entrando in ufficio, e l'ha poi rifatta pochi anni sono attesa la copia de sopragiunti fogliaci cresciuti un terzo, e più da quello erano quando egli entrò alla cura dell'Archivio Segreto.

Questa generale pandetta simile a quella delle pubbliche librerie ha da essere altresì doppia dovendosi cioè prima registrare in seguito delle successive stanze e scanzie loro i fogliaci e libri dell'intiero archivio, con i loro rispettivi numeri e le varie iscrizioni de i frontespizi, indi le stesse varie iscrizioni si riduranno in pandetta alfabetica: la prima sarà l'inventario, non delle scritture come le pandette delle varie provincie, ma dei soli titoli dei libri e delli intieri fogliaci acciò da tale inventario possa vedersi quelli che sono o non ancor sono stati portati in archivio, il che serve a levare i dubbi e impedire le contestazioni che sopra di ciò posson nascere, come la seconda serve a tener presenti i medesimi libri e fogliaci unitamente ai siti ove si trovano collocati, ed anche per sicurezza che non siane sfuggito alcun dal pensiero particolarmente alle occasioni delle presenti affrettate ricerche che non lascino tempo a ben riflettere.

Servirà infine questa doppia universale pandetta a dare la prima generale idea dell'archivio, delle sue stanze e scanzie e delli contenuti in esse fogliaci, e libri: opera materiale per sé medesima, ma che attesa la corrispondenza di tale prima pandetta con tutte le altre, e di queste con le scritture, e con quanto contengono di più rimarchevole, verrebbe ad apprire l'adito, e sarebbe come la chiave, con il di cui mezzo chiunque ne avesse il permesso potrebbe da sé stesso introdursi nella condizione più formale e più intima di tutto l'archivio, il quale riuscirà sempre meglio ordinato quanto verrà a rendersi men necessaria l'opera delli archivisti ed invero sarebbe da desiderarsi che il ritrovamento delle scritture non dovesse dipender più come spesso accade da una straordinaria fatica, e da un puro sforzo di diligenza e di zelo, pur necessario per sostenersi nell'ingrato e sterile lavoro di longhe e replicate ricerche, delle quali più non ne resta vestigio alcuno e che pur l'obbligo porta di farle in occulto così come se si facessero alla presenza di chi potrebbe gradirle.

Ecco pertanto il termine della maggiore perfezione a cui si è diretta la sin qui esposta riforma dell'Archivio Segreto: riducesi a costituirlo in istato da poter essere sufficiente a sé stesso, e per così dire da sé parlante nella serie delle sue pandette, le quali facendo capo nella prima, e questa apprendo l'intelligenza e l'uso

di tutte le altre, venga perciò il ritrovamento delle scritture e delle ricercate notizie ad acquistare una forma costante, immancabile e del tutto indipendente dall'abilità, memoria e zelo degli archivisti. A questo si avanzato termine pare direttamente conduca l'effettuazione del fin qui divisato progetto, e che, quallora si proceda con le esposte caotele e riserve, non siavi più da temere possa in alcun modo nè per alcun contingibile caso riuscirne dannosa l'esecuzione.

Tale almeno è il sentimento dell'archivista da esso esposto per ubbidire all'ordine avutone dall'Eccellentissimo Presidente; ma punto non si lusinga di avere accertato il miglior sistema se non nel caso che questa volta il migliore fusse il più agevole a concepirsi: onde, acciò possa altri accertare e scegliere il più opportuno partito da prendersi in questo affare, ha unito al suo debole sentimento la forse troppo longa ma pur sincera esposizione dello stato, dell'eccezioni e difetti dell'archivio medesimo, i quali egli non ha mai dissimulati parlandone, siccome non ha mai lasciato coi fatti, coll'opera di andarli riparando alla meglio non ostante la sua insufficienza, e la sua natural debolezza.

L'archivista in rilegere la presente Informazione a caggione di doverla far nuovamente presente arestatosi sopra l'idea della progettata perfezione, a cui le eccezioni sono sempre contrarie, per riflettere se si potesse rimuovere la di sopra insinuata riserba di lasciare nella loro pristina disposizione i fogliaci di alcuni de' principali ripartimenti proveduti già delle loro opportune pandette; ha pensato che quando per la più esatta riunione delle scritture si volesse riordinare e ripandettare intieramente e senza alcuna eccezione tutto l'archivio, per evitare al possibile i danni fatti di sopra presenti di un tal progetto si potrebbe usare la seguente cautela, cioè: che prima di dare alcun nuovo ordine, acrescimento o diminuzione à fogliaci delle già pandettate provincie si formasse per ciascheduna di esse un piccolo indice, in cui fossero soltanto notati i numeri de' foglici e delle loro successive scritture à tenore della primiera collocazione, per poter quindi di mano in mano andar notando, di contro à numeri della antica, i numeri della nuova riordinazione; e formati che fussero questi tali indici inserirli al principio o al fine delle rispettive antiche pandette.

Questi indici di reciproca comunicazione delle antiche con le nuove pandette servirebbero à mantener l'uso delle prime non solo per tutto il tempo che dovrebbe impiegarsi à far le pandette della nuova riordinazione, durante il quale senza di simil cautela rimarebbe impedito il ritrovamento nelle indeficienti giornali ricerche; ma servirebbero anche per tutti i tempi a venire di necessario rischiarimento per le indicazioni delle scritture che si trovano con li antichi numeri enunciate ne' tanti estratti, relazioni e consulti fattisi ne' tempi adietro sopra le più importanti materie. In somma sembra al archivista cosa molto arischiata il dare al archivio una nuova generale riordinazione senza che almeno tengasi della sua antica costituzione una qualche detagliata memoria tale da poterne far uso in tutti i tempi avvenire e per tutti i contingibili eventi, e la proposta gli è sembrata di una assai facile essequione.